

I metallurgici uniti verso il contratto

Trentin: andiamo al più grande scontro di classe

Le tentazioni egualitarie non possono essere accolte — Trasformare il sistema delle qualifiche — Nessuna piattaforma preconstituita

Dal nostro inviato

RIMINI, 12. Una conferenza nazionale romana, prima delle ferie estive, operai e tecnici della FIOM, FIAT, UILM. Discuterà i risultati della consultazione di massa aperta fra un milione e trecentomila metallurgici attorno alle richieste per il rinnovo del contratto di lavoro. Sarà un grande « fatto » politico sindacale, il primo dopo la scissione del '48. La consultazione si svolgerà attraverso le assemblee unitarie di fabbrica, le assemblee unitarie provinciali. È stata presieduta da una intesa unitaria FIOM-FIAT-UILM contenente alcuni ipotesi rivendicative relative a salario, 40 ore, diritti sindacali, parità operai-impiegati. Ha registrato già un primo dibattito interno

alla FIOM, condotta nella Conferenza nazionale tenuta a Rimini in questi giorni, altri dibattiti nella FIAT e nella UILM. Rimini la discussione ha occupato tre giornate. Un importante dibattito — un contributo al dibattito — con una conclusione « come è stato sottolineato — è stato presentato dal compagno Bruno Trentin, segretario generale della FIOM-CGIL. Eccone una sintesi.

Non è una piattaforma rivendicativa preconstituita. I metallurgici iniziano una discussione di massa per giungere a una piattaforma unitaria che sia una sintesi reale, senza posizioni cristallizzate fra militanti e organizzatori. Sarà un confronto di posizioni, una riflessione di massa, poi si deciderà.

Sulle alternative contenute nelle proposte: 21 su altre proposte. Si su una piattaforma di tipo tradizionale.

Quando si deciderà tutti saranno impegnati a difendere lo scelto fino in fondo. I gruppi dirigenti del sindacato avranno il dovere di fare le proposte, pari a quello di essere poi disciplinati nell'attuazione delle decisioni. Non si può procedere a una arcobalena di rivendicazioni. Il nuovo sta nell'assenza di un vincolo disciplinare, nell'assenza di moralismo dei gruppi dirigenti. In un dibattito « senza rete ». Tutti devono avere un gran senso di responsabilità, a tutti i livelli, per un impegno di chiarezza di battaglia ideale, consapevole che non sempre le scelte più corrette sono le più giuste e corrispondenti agli interessi della classe senza ricche ma anche senza opportunismo. Non siamo l'Armata Brancaleone, siamo un sindacato che non ha lo scontro in ordine sparso, ma un dibattito di tutte le componenti dello scontro. Qui sta anche la differenza col Movimento studentesco. Nel dibattito tutte le posizioni sono legittime. Il pericolo è quello di non scendere, di non misurare fino in fondo ogni conseguenza delle scelte. La lotta contrattuale, se non avrà obiettivi improvvisati, sarà anche un momento di compattezza e non di disgregazione. L'intenzione è quella di un salto di qualità rivendicativo e politico: miglioramenti sostanziali e rivalutazioni del contratto (orario, difesa dell'occupazione e delle condizioni di lavoro (orario); salvaguardia della contrattazione di fabbrica; nuovi diritti. In questo modo si contribuirà anche a modificare la situazione generale del Paese, uscendo dalla lotta pronta a riiniziare i tentativi di reazione del sistema, le manovre del padrone. Evidente è quello di resistere, ma quello di dare di mano delle richieste e di imporre, come ha tentato nel '66, la legge. L'acordo quadro è un pericolo e quello di perdere lo scontro di fare della consultazione solo un censimento delle esigenze. Il secondo è quello di disperdere le richieste senza tener conto che il contratto non è tutto e che molte richieste sommate portano a trattative estenuanti. Terzo pericolo è quello di andare ad obiettivi lontani dal realizzabile anche se concentrati, perché meno chiari elevati da apparire irrealizzabili in una sola battaglia.

Una cosa non dobbiamo fare: puntare a 100 per avere 50. È un errore che noi pagano sin da quando si è cominciato il movimento di sconfitta anche di fronte a una vittoria. Occorre non solo vincere, ma avere una coscienza di massa della vittoria e così la forza per resistere e costruire domani. Quarto pericolo è quello di far finta di obiettivi che lasciano margini di manovra del padrone. Occorre riflettere sulla richiesta di aumenti uguali per tutti.

E se si ha alle spalle una unità esaltata, una solidarietà tollerabile per la categoria, un sistema di qualità in crisi, il confronto con il padrone è un'occasione. Occorre resistere per la protesta di fermare gli altri per andare avanti, non questa è la nota illusione della politica dei redditi. La prima misura del nuovo contratto è quella di egualità per tutti non convince perché la « qualifica » è un bene dell'operaio, costata sacrifici proprio perché è la scuola di classe da difendere e da far pagare ai padroni. Certo il sistema delle qualifiche è da trasformare, non distruggere però

In preparazione delle assise provinciale e nazionale

DICHIARAZIONE SUL 7° CONGRESSO

Labor: dalla CGIL la spinta decisiva per l'unità sindacale

Livio Labor, presidente centrale AGLI, ha rilasciato sul Congresso della CGIL, la seguente dichiarazione: « Il VII Congresso nazionale della CGIL, viene a cadere — come d'altronde quelli delle altre grosse confederazioni sindacali — in un momento particolarmente significativo per la storia e l'evoluzione del sindacalismo nel nostro paese. L'unità d'intenti e di azione che ha caratterizzato in modo sempre più organico l'Unità sindacale nelle lotte di questi ultimi anni, può certamente focalizzare — come è AGLI da tempo tanto ribadito — nella realizzazione concreta e in un momento ravvicinato dell'Unità sindacale, in un momento ormai in cui le divisioni non hanno più ragione di essere. E il congresso nazionale della CGIL può certamente rappresentare l'occasione per una spinta decisiva verso la unità operativa di tutta la classe lavoratrice. Ma la strada verso l'unità non può essere percorsa velocemente, se nel frattempo non cammina con pari passo la spinta verso l'auto-organizzazione del sindacato. È in questo senso che dal Congresso della CGIL ci attendiamo un vero e proprio salto di qualità nella definizione concreta, oltre che delle incompatibilità, del mandato parlamentare e con gli incarichi amministrativi, che resistenti ormai innumerevoli consensi, anche della incompatibilità con gli incarichi negli organi esecutivi e direttivi del partito, a tutti i livelli. A questo proposito ci auguriamo che almeno le decisioni che il Congresso della CGIL prenderà, siano recentemente su questi punti fondamentali, possano trovare un seguito anche nella massima assise della CGIL. Ma è necessario che un altro significativo contributo scaturisca dal medesimo Congresso e cioè una spinta decisiva all'impulso della prassi democratica interna come risposta alle esigenze di partecipazione che nascono dal basso. Occorrerà infatti porre fine anche alle correnti sindacali organizzate su basi di partito, le cui decisioni sono rigidamente preordinate e liberare così il dibattito interno, come premessa indispensabile per la ricerca e la individuazione di nuove modalità democratiche. Questo in sintesi ciò che ci attendiamo dal VII Congresso della CGIL, al quale formuliamo l'augurio di poter rappresentare la premessa esemplare di un sostanziale, rinnovato contributo al processo unitario per la crescita economica, sociale e civile di tutta la classe lavoratrice ».

Bruno Ugolini

Sciopero generale nella cittadina siciliana

LICATA IN PIAZZA PER L'OCCUPAZIONE

Karel Polacek a Roma



È quinto ieri a Roma il presidente dei sindacati cecoslovacchi Karel Polacek invitato dalla segreteria della CGIL, che l'ha cordialmente ricevuto all'Accademia e poi ha avuto con un primo colloquio nel pomeriggio.

Nella foto, il cordiale incontro a Fiumicino fra Karel Polacek e il compagno Novella.

Migliaia di cittadini in corteo per le vie della cittadina. Delegazioni di lavoratori da Palmi, Nero e Comastra.

LICATA, 12. Tutta Licata ha partecipato oggi allo sciopero generale indetto dai sindacati unitari per rivendicare dai governi regionali e nazionali impegni per lo sviluppo economico della zona ed investimenti per risolvere le condizioni di miseria e di sottosviluppo in cui si dibatte la popolazione dello stesso centro dell'Agrolicata. Con la partecipazione di diverse migliaia di lavoratori provenienti da Palmi, Nero e Comastra le cui attività economiche di settore sono state paralizzate dallo sciopero, il corteo si è mosso attraverso le principali vie cittadine, sostenendo un coro di esultanti e cantando canzoni di protesta. Nel complesso si è potuto registrare un forte spostamento, nella distribuzione del reddito, verso il centro urbano. Su questa base ha assunto natura e un peso qualitativo nuovo nella società e nella contrattazione con il padrone. Le rivendicazioni erano scandite dai manifestanti e da decine di cartelli portati in testa al corteo: immediato inizio dei lavori per la costruzione della nuova fabbrica di Palmi; appaltati; esproprio del feudo « Gaffe » per il quale esiste la decisione favorevole del Consiglio di amministrazione dell'ENSA; applicazione integrale ed immediata dell'accordo tripartito per l'insediamento di complessi industriali che evitino l'emorragia della emigrazione e diano prospettive a migliaia di lavoratori disoccupati. È stata chiesta, inoltre, la realizzazione di impianti opere infrastrutturali e di civiltà che da anni i notabili del centro sinistra hanno promesso senza mai veramente affrontarli.

Una delegazione di lavoratori si è incontrata col sindaco. Davanti al municipio, mentre erano attesi i manifestanti sono stati caricati dalla polizia. L'intervento responsabile di dirigenti sindacali ha scongiurato le drammatiche conseguenze che la tensione ciatalasi poteva provocare. La delegazione ha indotto il sindaco Saitto a parlare ai manifestanti dal balcone del municipio a cui hanno fatto seguito discorsi pronunziati dai compagni Lauricella, Quattrocchi e Calamita della CGIL per le vie. Telegrammi e ordini ce, giorno, sono stati inviati alle autorità di governo, mentre un preciso invito a venire a Licata è stato fatto al presidente della Regione, perché si affrontino i gravi problemi che ogni Licata ha riproposto con decisione e risolutezza.

Congresso CGIL alla Fatme

Vivace dibattito operaio

Discussione spregiudicata e riflessione critica sulla recente esperienza di lotta che ha piegato il padrone dell'industria romana - Il discorso di Novella che partecipava ai lavori sul rapporto fra sindacato e operai, la incompatibilità, la unità sindacale

Usciti dalla grossa e vittoriosa battaglia aziendale del marzo scorso, i lavoratori della FATME di Roma (fabbrica metalmeccanica a capitale svese; costruisce pannelli e materiale telegrafico) hanno tenuto sabato pomeriggio il loro pre-congresso in preparazione del Congresso nazionale della CGIL. Congresso di tipo nuovo e congresso di interesse particolare in questa occasione. Di tipo nuovo per la vivacità del dibattito e dello scontro, in presenza di una situazione sindacale viva e in cui si inseriscono critiche e spunti polemici oltre che voti contrapposti sui vari temi per i quali le Tesi congressuali CGIL pongono indicazioni alternative (sulla programmazione economica, sulla incompatibilità, sulla PSM); di tipo nuovo poi per la presenza ai pre-congressi di azienda che si stanno tenendo in questi giorni in Italia, di membri della Segreteria federale e delle segreterie federali (al congresso FATME c'era Novella). Dicevano anche del particolare interesse di questo incontro con gli operai della FATME specificamente. La sezione sindacale di giovane ha un anno di vita e quindi la sindacalizzazione sta superando gli scogli iniziali che sono stati molti. Lo ha detto De Feo, membro FIOM della Commissione interna, rilevando la scarsa presenza di operai al congresso: « Siamo giovani ma abbiamo fatto un peccato di gioventù non preparando adeguatamente questo nostro congresso ». Questi i limiti, ma il risvolto invece positivo di un dibattito rapido ma molto specificato e mordente che si fondava su una esperienza di lotta recente (quella del marzo che piegò il padrone) e andava a fondo anche nelle critiche. È stato detto che ancora esiste scarsa fiducia dei lavoratori nel sindacato, una frattura fra operai e dirigenti sindacali in fabbrica. Troppo bassi i minimi contrattuali (e le critiche al contratto metalmeccanico del '66 sono state molte) e gli operai sono esposti al ricatto padronale; nasce un profondo malcontento e sorgono i « comitati di base » che spesso si contrappongono al sindacato. Critiche e riserve (anche sul referendum) sono venute da Elissandrini, Tonini, Piperno, De Feo, ed altri. Più presenza del sindacato, si è detto, altrimenti il movimento di base del sindacato e questo provoca una divisione cronica di cui si avvantaggia soltanto il padrone.

Ha risposto Novella con un discorso molto aperto e insieme impegnato. Le critiche sono spesso giuste, ha detto, anche se occorre certamente tenere conto delle difficoltà oggettive in cui si muove il sindacato. Per esempio ci sono stati errori e ritardi pericolosi dell'impostare su basi di partito il sindacato. Critiche e riserve (anche sul referendum) sono venute da Elissandrini, Tonini, Piperno, De Feo, ed altri. Più presenza del sindacato, si è detto, altrimenti il movimento di base del sindacato e questo provoca una divisione cronica di cui si avvantaggia soltanto il padrone.

Ha risposto Novella con un discorso molto aperto e insieme impegnato. Le critiche sono spesso giuste, ha detto, anche se occorre certamente tenere conto delle difficoltà oggettive in cui si muove il sindacato. Per esempio ci sono stati errori e ritardi pericolosi dell'impostare su basi di partito il sindacato. Critiche e riserve (anche sul referendum) sono venute da Elissandrini, Tonini, Piperno, De Feo, ed altri. Più presenza del sindacato, si è detto, altrimenti il movimento di base del sindacato e questo provoca una divisione cronica di cui si avvantaggia soltanto il padrone.

Contestare le scelte del grande padronato

Dal nostro inviato

ROMA, 12. Condizione organica, programmazione democratica, unità sindacale: questi i temi evidenziati dal VII Congresso di zona della CGIL, svoltosi a Piombino alla presenza di decine di delegati ed inviati (erano presenti rappresentanti della CISL, della UIL, delle AGLI che per tre giorni hanno compiuto un lavoro attento, responsabile di ricerca, di approfondimento delle tesi congressuali).

Quello dell'unità organica infatti è stato il tema dominante del dibattito che però non ha mai posto la questione in termini, per così dire, taunaturistici e fatalistici. Bensì come un problema di lotta e di conquista quotidiana nelle fabbriche; un obiettivo, in sostanza che, come è avvenuto per la unità d'azione, deve partire ed essere verificato alla base, prima di salire ai vertici. In questo senso si è discusso delle correnti all'interno della CGIL (della stessa affiliazione alla CISL) della incompatibilità come elemento che può contribuire a non esaurire la soluzione del problema dell'unità organica. Una unità — come hanno detto Petrocchi, Dell'Umbro, Bolognesi, Carletti, Catoni ed altri — che deve essere il risultato della libera scelta del sindacato e che non può essere considerata fine a se stessa, bensì come condizione per far saltare un disegno economico fondato sul profitto e sullo sfruttamento e che rifiuta una programmazione democratica per lasciare mano libera al monopolio. Ecco allora — ha ribadito Rasumi della Dalmine — che la programmazione può diventare un fatto realmente democratico al momento in cui la si impone con il voto nelle fabbriche, per contestare le scelte del padrone e dello scettro per formare e nella società per combattere e superare gli squilibri economici e sociali; una lotta che richiede il raggiungimento di sempre più alti livelli di democrazia sindacale (quali ad esempio l'Assemblea in fabbrica), una sempre più larga partecipazione dei lavoratori; dei giovani, alla elaborazione delle decisioni; e infine, e questo è il punto che ha affermato Mosca nelle conclusioni — fa su il metodo della programmazione ma vuol essere presentato per discutere delle scelte, avendo così a monte di esse e non sulle conseguenze, per garantire il carattere democratico. In questo dovrà essere sorretto dalla lotta nelle fabbriche e nel Paese per garantire così una risposta ai grandi problemi dell'occupazione, dei salari, dello sfruttamento.

Renzo Cassigoli

In agitazione giornalisti e impiegati

60 licenziamenti al Giornale d'Italia

La testata acquistata dall'industriale Monti proprietario di altri tre quotidiani — Riduzione anche del personale tipografico?

Una viva agitazione è in corso al « Giornale d'Italia », quotidiano romano di destra della sera, in seguito al provvedimento di massiccio licenziamento che riguardano sessanta tra giornalisti e impiegati amministrativi. La drastica diminuzione del personale è in relazione ad una grossa manovra di concentrazione nel campo editoriale ad opera dello zuccheriero Monti, che già controlla « La Nazione » di Firenze, « Il

restato del Carlino » di Bologna, il « Telegrafo » di Livorno. I Monti difatti ha acquistato dal Confindustria anche la testata del « Giornale d'Italia ». La prima misura del nuovo proprietario è stata quella di chiedere il licenziamento di 60 impiegati amministrativi, mentre sui giornalisti incombe la minaccia di licenziamento. La ristrutturazione del quotidiano della sera romano nel contesto del gruppo editoriale di cui Monti è proprietario, oltre alla riduzione del personale redazionale e amministrativo non potrà non avere riflessi negativi anche in seno all'azienda dove si stampa il giornale, la STEC, con massicci licenziamenti dei tipografi.

La federazione nazionale della stampa italiana è intervenuta presso la presidenza del Consiglio dei ministri ribadendo le preoccupazioni dei giornalisti per il crescente fenomeno della concentrazione dei balconi editoriali, a cui hanno fatto seguito discorsi pronunziati dai compagni Lauricella, Quattrocchi e Calamita della CGIL per le vie. Telegrammi e ordini ce, giorno, sono stati inviati alle autorità di governo, mentre un preciso invito a venire a Licata è stato fatto al presidente della Regione, perché si affrontino i gravi problemi che ogni Licata ha riproposto con decisione e risolutezza.